

comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 12 dicembre 2021
 in preparazione della veglia di Natale

Lettura dal Vangelo

Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: «Abbiamo Abramo per padre!».

Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò, ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

Allora le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

[Luca, 3, 7-17]

Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me;
 noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità.

I vostri noviluni e le vostre feste io li detesto,
 sono per me un peso; sono stanco di sopportarli.

Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi.

Anche se moltiplicate le preghiere,
 io non ascolto.

Le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista.

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene,

ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,

rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. (Isaia, 1, 13-17)

commento

Giovanni, nel deserto, annunzia un battesimo in segno di conversione per ottenere il perdono dei peccati. È una sfida quella che lancia Giovanni perché il perdono veniva concesso al tempio attraverso un rito liturgico, e soprattutto attraverso l'offerta di un sacrificio da fare al Signore.

Quale sarà la risposta del popolo? Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?»

Ebbene, nelle risposte che Giovanni Battista dà nulla riguarda il culto, nulla riguarda Dio. Con Giovanni Battista è poi con Gesù è cambiato il concetto di peccato: da offesa a Dio a ciò che offende l'uomo. Ecco allora la risposta di Giovanni Battista alle folle: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha», quindi si tratta della condivisione, «e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Con Gesù, il Dio che si è fatto uomo, l'evangelista ci presenta il nuovo orientamento dell'umanità: non più rivolta verso Dio, ma verso gli uomini. Con Gesù l'uomo non vivrà più per Dio, ma vivrà di Dio e, con lui e come lui, deve andare verso gli altri. E Dio si esprime attraverso l'amore che diventa generosa condivisione. Poi c'è una sorpresa qui: vennero anche dei pubblicani. I pubblicani che ci vanno a fare? Loro erano considerati i paria della società, senza diritti civili, erano gli esattori del dazio, considerati e marchiati in maniera indelebile con l'impurità. Per loro non c'era alcuna speranza di salvezza. Ebbene, anche questi vanno a farsi battezzare. Ma questi con timidezza chiedono: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?», tradotto letteralmente «E noi che facciamo?» Si sentono quasi intimiditi di fronte al profeta di Dio. Ebbene anche per loro c'è una speranza di salvezza. Stranamente Giovanni Battista non dice: «Smettetela con questo mestiere che vi rende impuri», dice: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Possono continuare a svolgere un'attività che la religione considera immorale se la vivono normalmente, senza pretendere di più. E questa è una grande sorpresa.

Ma le sorprese non sono finite. Dopo gli esclusi che chiedono anche loro il battesimo si avvicinano anche i pagani (per i pagani, come per i pubblicani non c'era speranza di salvezza). Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Ecco la parola di Dio è rivolta a tutti quanti, anche per le categorie per le quali non c'era speranza.

Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete (cioè prendere il denaro con violenza, con ricatto) niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Cioè è un invito ad evitare l'ingiustizia, i saccheggi, le rapine di cui erano soliti macchiarsi i soldati.

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo ... c'era l'attesa del messia, il grande liberatore, e pensano di identificarlo in questo Giovanni.

Ebbene Giovanni chiarisce che non è lui il messia. Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua, quindi vi aiuto a fare un cambiamento di vita, ma poi colui che vi darà la forza per vivere questa vita non sono io. E qui l'evangelista adopera un linguaggio che si rifà all'istituto matrimoniale del tempo, che va spiegato.

“Ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali”. Cosa significa questo? A quel tempo esisteva la legge del levirato. In cosa consiste? Quando una donna rimaneva vedova senza un figlio il cognato aveva l’obbligo di metterla incinta. Il bambino che sarebbe nato avrebbe portato il nome del defunto. Era una maniera per perpetuare il nome della persona morta. Quando il cognato si rifiutava prendeva il suo posto colui che nella scala sociale e giuridica veniva dopo di lui, e si procedeva ad una cerimonia dello scalzamento, scioglieva i legacci dei sandali dell’avente diritto, li prendeva, ci sputava sopra, ed era un gesto simbolico con il quale si diceva: “il tuo diritto di mettere incinta questa donna vedova passa a me”.

Allora l’evangelista qui sta dicendo, e non è una semplice lezione di umiltà da parte di Giovanni Battista, “colui che deve fecondare questo popolo, considerato una vedova senza più rapporto con Dio, non sono io, ma colui che deve venire”.

Infatti, aggiunge Giovanni, “Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco”. L’azione di Gesù non sarà quella di mettere le persone in un battesimo d’acqua, un liquido che è esterno all’uomo, ma di impregnarli della stessa forza dell’amore divino. Il fuoco era il castigo per chi meritava di essere castigato dal Signore. Ma Gesù poi quando riferirà quest’annuncio di Giovanni Battista, ometterà il fuoco. In Gesù c’è soltanto amore per tutti e non c’è castigo.

“Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Ecco qui Giovanni Battista presenta il messia secondo la tradizione di un Dio che premia i buoni e castiga i malvagi. Lo stesso Giovanni Battista più avanti andrà in crisi perché Gesù presenterà un Dio che è semplicemente amore e offre il suo amore a tutti quanti, un Dio che non premia e non castiga i malvagi, ma a tutti, indipendentemente dal loro comportamento, offre continuamente il suo amore.

[p. Alberto Maggi, SdM]

Il presepe vero e le sue negazioni

Il presepe. Non c'è forse immagine sacra più fraintesa, abusata, profanata. Fin dall'inizio: quando Francesco lo inventò, nella notte di Natale del 1225, e quando poi Giotto, intorno al 1290-1292 rappresentò nella basilica superiore di Assisi proprio quella notte.

Francesco aveva chiesto al suo amico Giovanni di preparargli a Greccio una rappresentazione vivente: un bambino vero adagiato in una mangiatoia, e due animali, il bue e l'asino, non meno reali. Tutto qua: senza nemmeno Maria e Giuseppe. Davanti a tanta piccolezza, Francesco predicò all'aperto, nella gelida notte della montagna umbra. E sappiamo che uno dei presenti ebbe poi una visione in cui Francesco si avvicinava al bimbo che dormiva nella mangiatoia, e lo destava come da un sonno profondo. Il senso era chiaro: Francesco voleva ridestare nell'anima di chi lo ascoltava la presenza dirompente del Dio-bambino. Vengono in mente le parole, lontanissime, con cui George Orwell ha riflettuto sulla necessità di *“non abbandonare completamente la visione del mondo acquisita nell'infanzia”*; e cioè *“la capacità di desiderare follemente cose che da grandi non si sognano più”*. Come la giustizia e l'uguaglianza fra gli uomini.

Quando toccò a Giotto rappresentare tutto questo, il risultato è un capolavoro figurativo. Uno spazio vero, un ambiente credibile, in cui pare di poter toccare gli oggetti e sentire il canto che esce da quelle bocche aperte. Un apice di pittura della realtà, dove nature morte e creature vive si offrono ai nostri occhi con una straordinaria forza di persuasione. Ma i committenti, i capi di un ordine ormai potente e allineato con la curia romana, usarono il loro potere di persuasione per tradire le intenzioni di Francesco e ribaltare il senso del presepe. La scena non è quella della povera montagna di Greccio, ma è una sontuosa basilica piena di arredi all'antica. Il bue e l'asinello sono solo inerti statuette. I frati sono ormai clero, divisi da un popolo (specie le “pericolosissime” donne) respinto fuori dallo spazio sacro. E lo stesso Francesco indossa una lussuosa dalmatica. Il presepe era ormai normalizzato.

Chissà se Giotto voleva farci comprendere che aveva capito: dipinge magnificamente un grande crocifisso visto da dietro, con la parchettatura bene in mostra. Il segno più sconvolgente della storia cristiana ridotto ad un inerte oggetto di legno; proprio come oggi il presepe nelle mani di politicanti che con una mano lo impongono e con l'altra seminano odio. Negando ogni riga del Vangelo che quel bambino portò agli uomini, e per il quale Francesco ardeva d'amore.

[Tomaso Montanari, La seconda ora d'arte, Ed Einaudi, pag.26-27]



[Giotto di Bondone, il presepe di Greccio, Basilica di Assisi]

Preghiera eucaristica

Vogliamo tener presente oggi il messaggio delle grandi tradizioni profetiche, del popolo biblico e di molti altri popoli.

I profeti hanno denunciato chi aspetta il Messia facendo riti, feste e preghiere, schiacciando il debole, opprimendo il giusto, negando il giusto salario al lavoratore, respingendo il povero che chiede giustizia, respingendo lo straniero.

La vera attesa del Messia si compie in altro modo:

"Smettete di presentare vuote offerte e preghiere vane.

Le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi, cercate la giustizia,

sollevate l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la vedova.

Scorra come acqua il diritto e la giustizia come torrente perenne"

Questo messaggio dei profeti è ripreso da Gesù.

Anch'egli denunciava l'ipocrisia religiosa dei dominatori di quel tempo:

"Essi prestano culto a Dio in modo vano, lo onorano con le labbra,

pretendono di passare per persone irreprensibili,

insegnano dottrine come verità assolute e invece sono solo precetti di uomini,

caricano pesi gravi e insopportabili sulle spalle delle persone,

ma essi non li muovono neppure con un dito;

scomunicano la gente, serrano in faccia al popolo il regno dei cieli:

non c'entrano loro né lasciano che c'entri chi ci vuoi entrare".

Gesù non si limita alla denuncia; indica le cose che contano nella vita:

la giustizia, la solidarietà con i poveri, la coerenza.

E le mette in pratica pagando di persona.

Per questo la notte in cui fu tradito,

mentre sedeva a tavola con le persone con cui si accompagnava,

prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".

Poi, preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero. E disse loro:

"Questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli

Fate questo in memoria di me".

Condividendo pane, vino e riflessioni ci impegniamo a cercare

le cose più essenziali della vita: la giustizia, la solidarietà, la coerenza.